

L'Area dello Stretto di Messina si impone come tema tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta, rappresentando per la cultura urbanistica di quella fase uno scenario di grande rilievo entro cui inserire tra l'altro la problematica del collegamento stabile tra Sicilia e continente.

Il concetto di area integrata dello stretto è peraltro affatto recente: le tendenze all'individuazione di un contesto comune, marcato da relazioni dense tra le genti e gli insediamenti che gravitano attorno alla *"striscia di mare"* che si allunga tra *"le strette cimose contornate dalle pendici aspromontane e peloritane"*, risale all'evo antico, almeno al periodo Magno-Greco.

Nel volume ci si sofferma sui caratteri distintivi ed evolutivi dell'area - con particolari sottolineature della ricchezza del patrimonio territoriale, ecopaesaggistico, sociale e storico-culturale -, attorno alle visioni, alle *"immagini emergenti"* su cui si è potuto prospettare nelle varie epoche e fasi lo scenario di Area dello Stretto. Costruito rilanciato nel 1969 dal *"Progetto 80"* che enfatizza l'idea di area integrata; ma attorno alle filosofie di sviluppo *"meridionalistiche"* dominanti nel periodo: ambito connotato dai grandi poli industriali e infrastrutturali, che lo avrebbero contornato e marcato, nonchè alle attrezzature urbane previste nei centri maggiori; il tutto ruotante attorno all'idea del ponte come grande struttura di collegamento *"tra elementi forti"*, ma quasi totalmente scollati dall'ecosistema circostante.

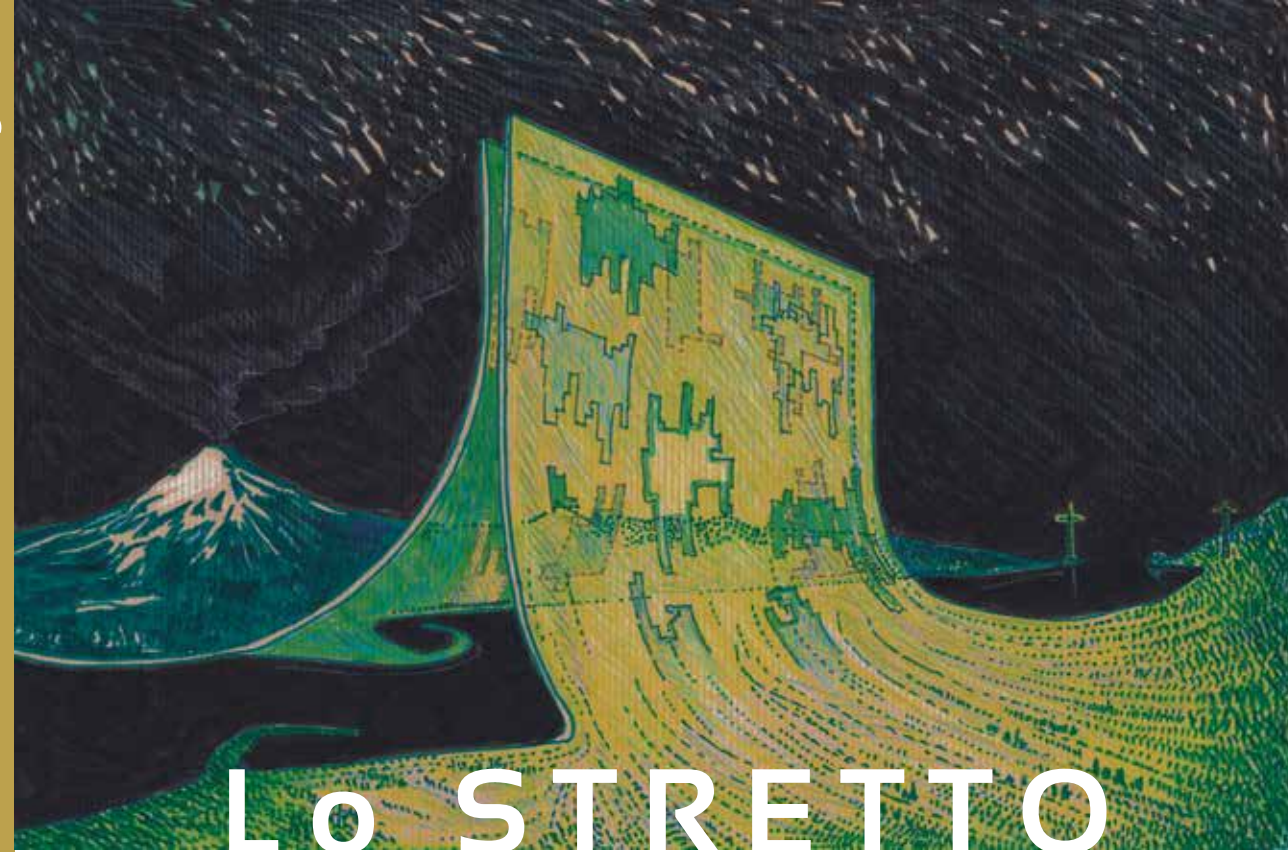
Oggi, fallite evidentemente le ipotesi legate ai grandi poli, tramontata anche l'idea del ponte con il suo carico di equivoci, inganni e sprechi, riemerge il paesaggio dello Stretto, con le sue *"meraviglie"*, la sua ricchezza patrimoniale, ma anche le molte cesure, rotture da risanare.

L'area integrata dello Stretto può allora rilanciarsi attorno ai suoi immensi *"valori verticali"*, cultura, ecologia, archeologia, storia, arte, tradizioni, oltre che alle relazioni coesive tra i suoi molti *"luoghi cospicui"*. Il volume contiene studi che ricercano modi *"intelligenti ed innovativi"* di affermazioni di tale tematiche.



Lo STRETTO in lungo e in largo

GIUSEPPE FERA e ALBERTO ZIPARO



Lo STRETTO

in lungo e in largo

a cura di
GIUSEPPE FERA e ALBERTO ZIPARO



Giuseppe Fera è ordinario di Urbanistica presso l'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria. Ha svolto ricerche sull'autocostruzione abusiva, sulla pianificazione per la mitigazione del rischio sismico e più recentemente sulla pianificazione interattiva. È autore di numerosi libri tra i quali si ricordano per l'editore Angeli, *Pianificazione territoriale paesaggistica e sostenibilità dello sviluppo* (2012-2014) e *Comunità, urbanistica, partecipazione* (2008); e per Gangemi *Urbanistica, teorie e storia* (2002) e *La città antisismica* (1992).

Alberto Ziparo è associato di Pianificazione urbanistica all'Università di Firenze, dove insegna principalmente presso i Corsi di Laurea in Pianificazione.

I suoi programmi di ricerca riguardano teorie e metodi di pianificazione ambientale del territorio, l'analisi di politiche e programmi per il Mezzogiorno, gli impatti ambientali di progetti infrastrutturali rispetto all'individuazione di scenari di mobilità sostenibile. Fra le sue pubblicazioni: per Angeli, *Pianificazione territoriale paesaggistica e sostenibilità dello sviluppo* (2012-2014); per Alinea TAV *sotto Firenze* (2011), *Il ponte insostenibile* (2002), *Pianificazione ambientale e sviluppo insostenibile nel Mezzogiorno* (1998); per Gangemi *Boston in the 1990's* (1994).

In copertina
Marcello Sestito, *Morgana Impennata*
pennarelli su carta di pane, cm 50x70, 2010

Lo STRETTO

in lungo e in largo

*Prime esplorazioni sulle ragioni di
un'area metropolitana integrata dello Stretto di Messina*

a cura di

GIUSEPPE FERA
ALBERTO ZIPARO

Scritti di:

Marina Arena, Francesco Calabrò, Lucia Della Spina, Rosa Grazia De Paoli, Celestina Fazia, Maria Concetta Fera, Gaetano Giunta, Stefano Gresta, Elena Gugliuzzo, Michele Limosani, Domenico Marino, Marcello Mento, Domenico Minuto, Francesca Moraci, Gianfranco Neri, Nicola Alessandro Pino, Gabriella Pultrone, Giuseppe Restifo, Antonello Russo, Adolfo Santini, Gaetano Scarcella, Marcello Sestito, Angelo Vecchio Ruggeri, Angela Viglianisi, Alberto Ziparo.

Questo volume costituisce il rapporto finale del ciclo di seminari sullo sviluppo sostenibile dell'area metropolitana dello Stretto di Messina, promossi nel periodo marzo-novembre 2014, dal Laboratorio per lo Sviluppo Sostenibile dell'Area dello Stretto.

Lo stesso laboratorio è coordinato dal prof. Giuseppe Fera del Dipartimento Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria in collaborazione con l'Università di Messina ed il LAPEI (Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti) del DIDA dell'Università degli Studi di Firenze.

Al presente volume, curato da **Giuseppe Fera** ed **Alberto Ziparo**, hanno contribuito:

Marina Arena, Francesco Calabrò, Lucia Della Spina, Rosa Grazia De Paoli, Celestina Fazio, Maria Concetta Fera, Gaetano Giunta, Stefano Gresta, Elena Gugliuzzo, Michele Limosani, Domenico Marino, Marcello Mento, Domenico Minuto, Francesca Moraci, Gianfranco Neri, Nicola Alessandro Pino, Gabriella Pultrone, Giuseppe Restifo, Antonello Russo, Adolfo Santini, Gaetano Scarcella, Marcello Sestito, Angelo Vecchio Ruggeri, Angela Viglianisi, Alberto Ziparo.

Per il repertorio fotografico concernente immagini del paesaggio e vedute panoramiche dello Stretto si ringraziano: Maurizio Marzolla, Maria Tarzia, Giuseppe Giofrè Florio, Gabriele Morabito e Giuseppe Fotia

**Edizioni Centro Stampa di Ateneo
Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria**
Finito di stampare nel mese di gennaio 2016

Progetto grafico e Impaginazione:

Giuseppe Fotia

Ufficio Marketing e Comunicazione Strategica

Viale Amendola 8/B

89122 Reggio Calabria

www.unirc.it

ISBN 978-88-99352-01-1



INDICE

INTRODUZIONE

1. L'AREA METROPOLITANA DELLO STRETTO: STORIA, PRESENTE, PROSPETTIVE
Giuseppe Fera pag. 9

PARTE PRIMA

Il patrimonio culturale identitario

2. UNA LETTURA DELLO STRETTO
Gianfranco Neri pag. 25
3. LO STRETTO È STORIA, MITO, POESIA E... TANTO ALTRO ANCORA
Maria Concetta Fera pag. 29
4. LO STRETTO DI MESSINA SEMPRE PIÙ LARGO
Marcello Sestito pag. 35
5. IL PROGETTO UNESCO PER LO STRETTO DI MESSINA
Marcello Mento pag. 43
6. I TEMI CULTURALI EMERGENTI NELLA COEVOLUZIONE DI AMBIENTE
E SOCIETÀ DELLO STRETTO
Elena Gugliuzzo, Giuseppe Restifo pag. 47

PARTE SECONDA

Per una economia sostenibile

7. NUOVI PARADIGMI INTERPRETATIVI, STRATEGIE E OBIETTIVI DELLE POLITICHE DI
LOTTA ALLA POVERTÀ: IL CASO DELLA FONDAZIONE DI COMUNITÀ.
Gaetano Giunta, Mimmo Marino pag. 57
8. LA CULTURA COME KEY-DRIVER DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE:
OPPORTUNITÀ E PROSPETTIVE PER L'AREA METROPOLITANA DELLO STRETTO
Gabriella Pultrone pag. 65

PARTE TERZA

Il territorio e il paesaggio.

9. IL PARADIGMA DELL'AREA METROPOLITANA INTEGRATA DELLO STRETTO.
Francesca Moraci pag. 73
10. PERCORSI SMART PER LA METROPOLIZZAZIONE
DELL'AREA INTEGRATA DELLO STRETTO
Celestina Fazio pag. 81
11. TERRITORIO, PAESAGGIO E AMBIENTE DELLO STRETTO,
AREA DI SOSTENIBILITÀ MEDITERRANEA
Alberto Ziparo pag. 87
12. L'AREA DELLO STRETTO TRA PROSSIMITÀ E DISTANZA
Antonello Russo pag. 109
13. LA RESILIENZA DEL PAESAGGIO DELLO STRETTO
Marina Arena pag. 115

PARTE QUARTA

I Terremoti e i rischi ambientali

14. L'AREA DELLO STRETTO ED I TERREMOTI
Giuseppe Fera pag. 127
15. I DISASTRI NATURALI:
DA CRITICITÀ AD OCCASIONE DI SVILUPPO PER L'AREA DELLO STRETTO
Rosa Grazia De Paoli pag. 133
16. L'INGV E IL RISCHIO SISMICO NELLO STRETTO DI MESSINA.
NECESSITÀ DI MONITORAGGIO, OCCASIONE DI RICERCA, OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO
Nicola Alessandro Pino, Stefano Gresta pag. 139
17. BREVI NOTE SULLA VULNERABILITÀ SISMICA
Adolfo Santini pag. 143

PARTE QUINTA

Mobilità e Trasporti

18. TERRITORIO E MOBILITÀ: ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE PER
L'ATTRAVERSAMENTO DELLO STRETTO DI MESSINA
Michele Limosani pag. 149
19. LA DIMENSIONE INFRASTRUTTURALE DELL'AREA DELLO STRETTO.
SCENARI DI PROGETTO
Gaetano Scarcella pag. 161

20. IL NODO DEI TRASPORTI NELL'ASSETTO DELL'AREA
Alberto Ziparo pag. 169

21. IL MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSIBILITÀ PER L'INCREMENTO DELLA COMPETITIVITÀ
DELL'AEROPORTO DELLO STRETTO: IL CONTRIBUTO DELLA CULTURA DELLA VALUTAZIONE
Francesco Calabrò, Lucia Della Spina, Angela Viglianisi pag.173

ALLEGATI

A. L'ACCORDO DI PROGRAMMA FRA LE UNIVERSITÀ DI MESSINA E REGGIO CALABRIA pag. 181

B. LA CARTA DEL PAESAGGIO DELLO STRETTO pag. 183

C. L'ACCADEMIA DEI VAGABONDI
di *Domenico Minuto, Angelo Vecchio Ruggeri* pag. 189

11. TERRITORIO, PAESAGGIO E AMBIENTE DELLO STRETTO AREA DI SOSTENIBILITÀ MEDITERRANEA

Alberto Ziparo

Introduzione: le visioni dominanti nella vicenda evolutiva dell'area

Il concetto di Area Integrata dello Stretto è tutt'altro che recente: le tendenze all'individuazione di un contesto comune, marcato da relazioni dense tra le genti e gli insediamenti che gravitano attorno alla "striscia di mare" che si allunga tra "le strette cimose contornate dalle pendici Aspromontane e Peloritane", risiede all'evo antico: addirittura al periodo magno-greco, prima della dominazione romana.

Nel seguito ci soffermiamo sui caratteri evolutivi dell'Area – con particolare riferimento agli aspetti territoriali, eco-paesaggistici e trasportistici - ; in apertura vogliamo ricostruire sinteticamente una rassegna di "immagini emergenti" attorno a cui si è potuto prospettare nelle varie epoche e fasi, la visione di Area dello Stretto.

I miti provenienti dal lontano passato (Scilla e Cariddi, Ulisse, ecc.), raccontano di un'area già allora fortemente segnata da un intenso traffico marittimo, commerciale e militare. I primi costrutti attorno a cui emerge l'idea di "area dello Stretto", sono legati al *controllo politico-militare* dei traffici; con la realizzazione di attrezzature belliche, oltre che infrastrutture portuali non solo difensive, tali da poter controllare, non solo i traffici di attraversamento, ma una "buona parte del Mediterraneo sud-orientale".

Su questo si decisero molte guerre e conflitti anche interni alle colonie magno-greche: Reghium e Zancle si disputavano la supremazia su un'area strategica: tra coloro che la ottennero è da ricordare Anassila nel V secolo a.c.

Questo concetto di area attrezzata per la gestione politico-militare non solo delle regioni interessate, ma di parte del Mediterraneo, resta presente nelle vicende evolutive dello Stretto: le grandi dominazioni successive, "esterne", della Sicilia, da Roberto il Guiscardo a Ferdinando di Borbone erano consapevoli che – prima del Regno delle Due Sicilie - il mantenimento dell'isola siciliana presupponeva la necessità di controllare almeno anche il Reggino, ovvero lo Stretto.

Tale funzione "strategico-militare" dell'area è testimoniata oltre che dall'Arsenale a Messina, dalle molte fortificazioni che, sulle due sponde, contornano l'area e che spesso hanno dato vita anche a piccoli insediamenti residenziali. La stessa istanza, legata a fatti bellici anche in tempo di pace, trova ulteriore consolidamento con l'Unità d'Italia, allorché il paese deve costruire la rete amministrativa ed infrastrutturale e soprattutto il suo prestigio di grande

nazione occidentale. Le vicende delle due guerre mondiali rafforzano ancora tale visione, con la realizzazione di nuove attrezzature e l'ampliamento delle infrastrutture portuali; forse registrando una maggiore propensione difensiva nel 1914-18, e più offensiva, oltre che di supporto al fronte nord-africano, nel secondo conflitto mondiale.

Lucio Gambi sottolinea le relazioni nello Stretto legate anche al forte traffico *commerciale e di servizio alla produzione*. Si può dire forse che lo Stretto costituisce quasi un distretto ante litteram in cui sovente le diverse fasi di lavorazione avvenivano per interazione tra le due sponde. *“Ma l'origine vera della comunità di vita tra le due rive dello Stretto- da cui è nata la conurbazione odierna – sono stati i mercati, di cui questa regione fu base fiorenti in età bizantina (quando vi fu iniziato l'allevamento serico) e specialmente dopo la conquista del Guiscardo, quando vi si formò il primo grande focolaio di industria serica in Italia, integrato dalla magnifica 'fiera' di agosto di Messina, rinomata in modo particolare per la seta, ma anche per le lane, i cuoi, gli olii, e che – al di fuori del vasto raggio di azione di Napoli – è stata una delle più efficienti 'fiere' medioevali del Mezzogiorno. Una fiera di quel genere non era solo traffico e animazione di affari e sprone a nuove industrie, ma grazie anche alla rete di relazioni stabilite era veicolo di cultura”* (Gambi, 1961).

Anche questa funzione produttivo-commerciale resterà quale forte elemento di integrazione: è da notare tuttavia in tale quadro la forte interazione tra dinamiche economiche, agricole, artigianali, commerciali e le caratteristiche dell'ambiente e del paesaggio.

Lo Stretto è “area ballerina”, ovvero sismo-tettonicamente molto sensibile, come dimostrano i ciclici eventi disastrosi che l'hanno colpita: soprattutto i terremoti del 1973 e del 1908. Quest'ultimo segna – con l'ingresso del contesto nella “fase matura della modernità” – una cesura nelle relazioni di continuità dell'area. *La ricostruzione post-catastrofe* appare presto un fatto che appartiene più alle singole città che allo Stretto (da cui tra l'altro è venuta l'onda di maremoto). Si affermano istanze rapportabili a concetti legati all'emergenza, quindi alla sicurezza, alla difesa delle città e più tardi alla rinascita di “centri urbani prestigiosi”. È da notare in questo quadro come i piani di ricostruzione e poi di sviluppo delle città principali, Messina e Reggio, venissero affidati – qualche tempo dopo – ad alti dirigenti, legati all'amministrazione centrale anche militare, Borzi e De Nava. Ne scaturivano immagini delle città in qualche modo nuove e moderne, ma non necessariamente innovative, legate alle grandi attrezzature militari, infrastrutturali e commerciali; oltre che alla residenza. In cui però l' “Area dello Stretto” restava sullo sfondo.

Nel secondo dopoguerra la crescita dei traffici di lunga distanza con la Sicilia, anche su vettori diversi da quello marittimo per la forte crescita della mobilità terrestre, su ferro e quindi su gomma, rilancia attorno ai *trasporti* l'idea di area integrata. Si pensa allora realisticamente anche all'idea di un attraversamento stabile. Più tardi, gli osservatori più attenti (Sernini, Pieroni, oltre che lo stesso Gambi) coglieranno in questo, con le istanze di collegamenti apparentemente più rapidi, una sorta di “sanzione” della striscia di mare colta adesso come “barriera, non più come elemento di unitarietà”. Una rottura tendenziale delle relazioni tra ambiente e dinamiche sociali; riscontrabile anche nelle nuove opzioni legate al commercio: ancora presente ma sempre più scollato da produzioni della terra locali in evidente declino. E ancora nelle opzioni evidentemente urbanocentriche che marcavano le strategie di crescita delle città legate a funzioni amministrative e gestionali.

A fine anni sessanta, il “Progetto ‘80” veicola ulteriormente l'idea di area integrata dello Stretto, ma attorno alle filosofie di sviluppo “meridionalistico” dominanti nel periodo: l' area

dello Stretto è connotata dai *grandi poli industriali e infrastrutturali che la contornano e la marcano, nonché dalle grandi attrezzature urbane* previste nei centri maggiori (su questo ci soffermiamo diffusamente nella seconda sezione). Il tutto ruotante attorno all'idea del Ponte come grande infrastruttura di collegamento "tra elementi forti", ma quasi totalmente scollati dall'ecosistema circostante. Nonostante alcune aporie evidenziabili subito, tale scenario – che forse comincia a declinare subito dopo la sua formulazione – resterà riferimento politico e culturale per diversi decenni (la ricerca scientifica ne evidenzierà invece presto le maggiori contraddizioni).

Oggi – fallite evidentemente le ipotesi legate ai grandi poli produttivi e infrastrutturali e alle mega attrezzature urbane; tramontata anche l'idea del Ponte con il suo carico di equivoci, inganni e sprechi – riemerge *il paesaggio dello Stretto*, con le sue "meraviglie", le sue "ricchezze", ma anche le molte cesure, rotture, da risanare. Prima che attorno alle istanze amministrative-gestionali, l'area integrata dello Stretto può rilanciarsi attorno ai suoi immensi "*valori verticali*": paesaggio, cultura, ecologia, ambiente, archeologia, storia, arte, tradizione, società, territori (v. sezione concl.). Affermare in modo "intelligente" tali tematiche può significare una nuova visione, che muovendo dal paesaggio sostanza utilmente anche la sostenibilità sociale.

L'ambiente dello Stretto

L'Area dello Stretto di Messina è rappresentata dal territorio siciliano e calabrese contiguo alla striscia di mare che separa le due regioni: "un bosforo", sorta di trapezio irregolare di circa 200 kmq, con l'accesso settentrionale tirrenico tendente a nord-est, che si allarga a Mezzogiorno nel bacino principale verso lo Jonio, dopo aver disegnato curve analoghe, quasi identiche sulle due sponde. Esso è denominato "stretto" dalla ridotta striscia di mare (solo 2900 m) che unisce Capo Peloro a Punta Pezzo, laddove all'estremo meridionale tra Capo D'Alì e Capo d'Armi corrono circa 20 chilometri d'acqua.

Lo Stretto ed il suo territorio, un ambiente dai valori paesaggistici assai elevati, tali da costituire una delle più grandi "opere d'arte naturali del Mediterraneo", si sono sempre caratterizzati per le relazioni intense e continue tra le due sponde, intrecciate alle profonde intersezioni tra le dimensioni ecologica, morfologica e sociale del contesto, che, per la sua posizione geografica, ha storicamente costituito una delle "Porte" d'Europa sul Mediterraneo.

La composizione delle circostanze citate, confermate dalle diverse fasi evolutive dell'ambito, ha consolidato nel tempo un'interessante bipolarità, locale e globale, nel ruolo economico e politico assunto dallo Stretto di Messina.

Tale fertile equilibrio tra generale e particolare e tra sistemi, diversi ma cointeragenti, che ha segnato la storia dell'area, si è forse persa nel recente passato, in cui sono prevalse visioni "ultramoderne", forse troppo condizionate dai profili di sviluppo assunti da altre e differenti regioni europee ed occidentali.

In questa parte ricostruiamo i lineamenti socio-geografici ed ambientali assunti nel tempo dall'Area dello Stretto, proseguendo con una lettura delle trasformazioni, fisiche e sociali, ma anche concettuali, da essa assunte nelle ultime fasi.

Dopo uno sguardo più dettagliato sulle trasformazioni territoriali delle due sponde ed una critica agli approcci allo sviluppo prefigurati negli ultimi decenni, proporremo una visione diversa da tali aporie, che pure hanno segnato le fasi recenti, in grado di recuperare la storica "sostenibilità" dell'ambiente, in linea con la valorizzazione degli elementi e dei luoghi che tuttora emergono nella cultura e nell'ecologia dello Stretto di Messina.

Ecologia, cultura e società nella storia. La formazione originaria dello Stretto di Messina può farsi risalire al periodo in cui, oltre due milioni di anni fa, si registrò il distacco della Sicilia dalla Penisola Italiana, con l'emergenza del rilievo calabro.

“Attraversando questo azzurro braccio di mare e guardando le sue coste, viene subito il sospetto che queste due terre, un giorno congiunte, fossero state separate, come per arcana forza bruta, da una di quelle possenti scosse, che modificano di tanto in tanto la crosta terrestre. Il promontorio scilleo, che si erge ripido e roccioso sul mare, sembra un tronco rimasto a testimoniare il remotissimo fenomeno dello strappo” (La Cava, 1974).

In effetti diverse teorie confermano l'ipotesi del “distacco”, assumendo tra gli elementi di supporto “l'uguale andamento delle due linee costiere” e la “similitudine, quasi coincidenza, degli apparati paesistici”.

Proprio tale evento eccezionale, “il distacco di due terre e l'incontro di tre mari”, è forse il motivo principale delle forti peculiarità ambientali e paesaggistiche che hanno dato vita, nel tempo, a miti e leggende. Scilla, “che ingoiava acqua e navi” rappresenta le turbolenze del terminale basso tirrenico “che sbatte contro l'appendice del distacco” (il promontorio scilleo), mentre Cariddi “che per tre volte ingoia uomini e barche e per tre volte li sputa fuori” sta ad indicare i periodici cambi di direzione delle correnti dello stretto che, con frequenza media di 4 ore appunto, modificano la prevalenza direzionale.

Un'altra possibile conferma del “distacco” si trova nelle analoghe formazioni geologiche e, soprattutto, nella quasi simmetria degli apparati paesistici dei versanti “Peloritano e Aspromontano”, che rappresentano “spaccati delle diverse regioni altimetriche mediterranee” che dagli oltre 1300 metri di altezza dei Peloritani e dell'Aspromonte “precipitano” sullo stretto con formazioni compatte, ma interrotte dalle fiumare “che ora si allargano per dare luogo a paesi e villaggi, ora si riducono ad una strettissima gola” fino alla cimosa litoranea, dove si sono attestati gli insediamenti principali.

Da ambedue le parti gli altopiani interni sono “assai boscati, geologicamente saldi, ricchi d'acqua” le relazioni mare-monti sono state assicurate dai sottosistemi eco morfologici-territoriali che Manlio Rossi-Doria ha individuato attorno alle fiumare, con i centri maggiori localizzati sul mare. L'eccezionalità dell'ambiente dello Stretto è peraltro testimoniata da numerosi altri elementi della sua ecologia, colti da molti studiosi, tra cui Osvaldo Pieroni:

“Gli aspetti naturali dello Stretto di Messina, il paesaggio emergente, i fondali marini, la popolazione faunistica e l'ecosistema nel suo complesso ne fanno un luogo unico nel Mediterraneo. Le particolarità morfologiche tipiche ed esclusive di questi fondali – ad esempio – favoriscono lo sviluppo e la riproduzione di alcuni organismi, o di alcune loro caratteristiche bio-morfologiche, che risultano del tutto assenti in altre aree del Mediterraneo. Uno dei principali fattori che ha contribuito alla creazione e allo sviluppo del particolare ecosistema dello Stretto è la presenza di forti correnti che pervadono periodicamente, con velocità e direzioni diverse le acque. Questo sistema è conosciuto fin dall'antichità e su di esso è stata costruita notevole parte della mitologia e della cultura Mediterranea” (...) *“La presenza di queste correnti – montanti e scendenti – è dovuta a diversi fattori, tra cui la differenza di temperatura tra le acque del Mar Tirreno e quelle dello Jonio che nello Stretto si vengono a mescolare, la differenza di batimetria tra i due fondali, il differente grado di salinità dei due mari. Per merito di tale peculiarità nelle acque dello Stretto di Messina si è creato e continua a svilupparsi un ambiente marino unico e particolare. Organismi marini, come specie particolari (...) trovano albergo unico nelle acque molto limpide dello stretto, che grazie alle correnti risultano prive di sedimento che riduce la penetrazione della luce, in modo che i raggi solari possono irradiarsi sino a 30 metri.*

Il cielo dello Stretto di Messina rappresenta a sua volta un altro particolare sistema aereo: una sorta di “collo di bottiglia” in cui tutti gli uccelli migratori si concentrano per raggiungere la Penisola e continuare il lungo volo verso nord (...). Lo Stretto di Messina è dunque uno dei luoghi più importanti a livello europeo per la migrazione dei rapaci”(Pieroni,2000).

Pieroni ricorda poi il fenomeno della “Fata Morgana”, fenomeno visivo per cui le rive appaiono sollevate e le coste proiettano le loro immagini verso il cielo.

“Il paesaggio e l’ecosistema dello Stretto di Messina mostrano come natura e cultura possano trovare una relazione non oppositiva. Dalle antiche leggende, ai miti, alla letteratura ed alla poesia recenti, questa area ha assunto un significato che permea la cultura e va ben oltre le espressioni locali. Dello Stretto offrono accurate descrizioni – oltre ad Omero – Aristotele, che le accompagna con considerazioni scientifiche e filosofiche, Virgilio (si veda il II Canto dell’Eneide), Lucrezio, Ovidio, Sallustio e Seneca. Dante utilizza la metafora di Cariddi nel canto VII dell’Inferno. Galileo Galilei dedica a Scilla e Cariddi un’ampia parte della ‘giornata quarta’ – sugli effetti dell’acqua e dell’aria del ‘Dialogo sopra i Massimi Sistemi’. A quest’area è dedicata una memorialistica letteraria e scientifica europea che annovera – tra gli altri – i notissimi contributi di Goethe. In ogni caso si tratta di una cultura del rispetto della potenza della natura e della coscienza del limite, i cui richiami risultano particolarmente urgenti nell’epoca attuale. Si tratta di una cultura della bellezza e della ambivalenza. Certamente in essa, e soprattutto nei luoghi che ne rappresentano la “base biologica”, convivono elementi contraddittori ed aporie, che vanno riflessivamente recuperati e costituiscono un valore. Lo iato tra la Sicilia e la Calabria continentale, a sua volta, sembra costituire fattore di tensione vitale non soltanto tra mari diversi, ma tra culture e società mediterranee ed europee: il tratto di mare e le correnti mantengono la distanza ed è appunto questa distanza lo spazio dell’incontro tra differenze. Forse – come è stato ricordato – soltanto l’immagine della Creazione di Adamo, dipinta da Michelangelo, in cui le due dita dell’uomo e del dio si protendono l’un l’altra senza tuttavia toccarsi e tra le quali passa la tensione vitale, può rappresentare la relazione tra ecosistema naturale, identità culturali e società”(Idem).

L’area dello Stretto di Messina è altresì nota perché ad un livello geologicamente più profondo si confrontano placca egea e placca adriatica, in zona di subduzione ed attività vulcanica. Il territorio e insomma zona sismica ad alto grado di pericolosità e le catastrofi sismiche hanno sconvolto e distrutto a più riprese tanto Messina quanto Reggio Calabria.

Ogni volta i due insediamenti ed i paesi circostanti sono stati ricostruiti. Le popolazioni superstiti alle decimazioni non hanno abbandonato i luoghi. Anche in questi eventi, nel rapporto tra disastro naturale e vita sociale, troviamo tratti di una cultura antica ed al contempo attualissima: la cultura della convivenza con il terremoto, che un tempo è stata – e potrebbe tornare ad essere – cultura della prevenzione e della non rimozione del rischio, dell’imprevisto, del caotico.

“L’interesse scientifico che riveste l’ecosistema dello Stretto è altissimo, da molteplici punti di vista, ed impegna costantemente ricercatori, biologi, fisici, naturalisti (...). Lo Stretto è stato definito ‘paradiso degli zoologi’. Le sue profondità sono state esplorate per la prima volta da Jacques Piccard nel maggio del 1979, producendo risultati conoscitivi che non solo hanno risolto quesiti sulla vita dello Stretto, ma hanno offerto input per affrontare problemi di biologia marina e di idrobiologia in generale”(Ibidem).

Le società che nel tempo hanno abitato il territorio dello Stretto sono state segnate dalla strategica importanza della sua collocazione geografica rispetto al Mediterraneo: Reggio e Messina erano assai importanti per la Magna Grecia: legate ad Atene, battevano moneta comune e lottavano insieme contro l’alleanza Locri-Siracusa. Nelle epoche successive, la crescita

dei traffici mercantili e marittimi consolidava il ruolo dell'ambito di via d'acqua, tra il Mare Nostrum e il Mare Interno, ma anche di presidio politico-militare, che troviamo nelle tracce dei papiri romani, nelle vestigia sveve ed angioine, nelle carte napoleoniche e quindi borboniche, nei primi atti parlamentari dell'Italia Unita, e più di recente, nei documenti NATO. Al di là dei traffici militari, lo Stretto restava importante per quelli civili, in cui erano notevoli anche gli spostamenti interni al campo.

“E i legami tra le due rive furono in ogni età strettissimi, anche quando le due coste erano parte di stati diversi e nemici: mi limito a ricordare che la carta, a l. 268 del Codice Vat. Latino 1960 – cioè il primo disegno medioevale a noi noto, di una carta d'Italia che l'Almagià ha ritenuto databile a prima del 1330 –, porta nello spazio di questo bosphoro una linea puntinata fra le fronteggianti rive, e precisamente tra Messina e Reggio, che a mio parere vuol figurare la frequenza e la usualità dei transiti su quella direzione”(Gambi, 1961).

Lucio Gambi ha sottolineato la crescita d'importanza nel tempo della conurbazione dello Stretto, pure interrotta da accidenti, guerre e catastrofi naturali, *“una conurbazione che dopo quella di Napoli, è ai nostri giorni (1961 n.d.a.) la sola riconoscibile nel Mezzogiorno d'Italia”*(Idem).

La forza e la particolarità di tale contesto sta però nei suoi “legami con l'ambiente”; le dinamiche sociali sono state determinate dagli equilibri ecologici, con la costituzione di uno spazio che, secondo Ludovico Quaroni, “costituiva non un sistema chiuso, ma un insieme di elementi certi in un sistema aperto”.

Vedremo, nel punto successivo come tale fondamentale, ma fragile visione dell'Area dello Stretto non sempre sia stata confermata negli approcci che soprattutto, di recente, hanno segnato le azioni fisiche e socio-economiche dirette su di esso.

Le città e l' “Area dello Stretto”. Il concetto di “area dello Stretto” ricevette “decisiva sanzione” normativa e programmatica nel 1969 con la redazione e l'approvazione, da parte del CIPE, del “Progetto 80”, il programma economico nazionale 1971-75, con annesse linee di coordinamento territoriale. Redatto da un'equipe coordinata da Giorgio Ruffolo e Luciano Barca, esso, proponendo una funzione riformatrice/redistributiva del piano, inseriva “L'area metropolitana dello Stretto di Messina”, tra le aree C3, aree terziarie “di riequilibrio e riassetto territoriale”.

L'idea poteva farsi risalire da una parte alla struttura informatrice del programma, tesa alle relazioni tra ambiti e nuclei “forti” del paese, dall'altra alla filosofia, che in quella fase tendeva ad affermarsi, che legava alla configurazione “a poli” lo sviluppo delle aree meridionali.

L'ipotesi era costituita dalla creazione di un'area metropolitana che, proprio per essere formata dalla conurbazione tra le aree urbane di Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria, poteva assumere determinati livelli di consistenza e solidità nella struttura economica, soprattutto terziaria, e nell'armatura urbana.

Un polo di questo tipo sarebbe stato infatti “altamente suscettibile all'induzione di sviluppo sociale ed ambientale, creando le economie di agglomerazione necessarie alla crescita economica di tutta l'area”.

L'osservazione che venne subito avanzata rispetto allo scenario prospettato dal “Progetto 80” era quella di reggersi su presupposti che, più da verificare, erano negati dalle fenomenologie rilevabili negli ambiti territoriali interessati, oltre ad essere in contrasto con l'evoluzione del loro assetto ecologico. In quella fase, infatti, le relazioni, dirette e indirette, tra le due sponde erano in evidente declino, a fronte di quelle di esse con i propri ambiti regionali.

Il reggino presentava interazioni piuttosto crescenti con la Piana di Gioia Tauro, da un lato,

e con la formazione salino-melitese, dall'altro; l'area urbana di Messina si rivolgeva verso i nuclei turistico-terziari, di Taormina e delle proprie frange catanesi, sullo Jonio e verso l'area industriale milazzese sulla costa tirrenica.

“La giustapposizione critica di due aree fragili che per di più avevano preso ad ignorarsi” si presentava dunque assai problematica.

All'inizio degli anni settanta, i documenti di programmazione, di cui le due regioni si dotavano, non presentavano peraltro troppa attenzione verso “l'area dello Stretto” e sancivano invece la necessità di ricucire i rapporti di Messina e Reggio con i rispettivi Hinterland, nonché con gli ambiti più dinamici interni alle due regioni.

Se per la Sicilia nord-orientale ciò non era altro che la prosecuzione di linee programmatiche definite in precedenza e che affidavano al “corridoio” già citato, Milazzo-Messina-Taormina, il ruolo di “asse di ridisegno e di sviluppo economico-territoriale”, per la Calabria si era di fronte alla decisiva novità del piano quadro programmatico espresso dalla neonata istituzione regionale. Ciò tra l'altro avveniva di concerto con gli strumenti dell'intervento Straordinario nel Mezzogiorno ed avrebbe dato vita all'unico esempio di pianificazione compiuta e sancita ai vari livelli istituzionali riguardante la regione.

Il “programma di sviluppo economico regionale e le linee di assetto territoriale” redatto nel 1976 dalla Regione Calabria, d'intesa con la CasMez ed il Ministero per il Mezzogiorno, prevedeva la riorganizzazione del territorio regionale attorno a tre macropoli legati al terziario culturale (Cosenza con la nuova università), al terziario amministrativo (Catanzaro con l'attribuzione degli uffici della regione) ed al secondario (il reggino con l'area industriale di Gioia Tauro). La coniugazione di sviluppo produttivo e riequilibrio ambientale doveva sancirsi tramite la realizzazione di un certo numero di aree e nuclei industriali nel cuore di una serie di ambiti “a forte suscettibilità di crescita”, le cui intra/interrelazioni avrebbero dovuto coinvolgere tutto il sistema calabrese. La programmazione regionale calabrese, analogamente a quanto previsto da quella siciliana, ha continuato quindi a proporre visioni del territorio regionale caratterizzate da relazioni soprattutto interne, seguitando ad attribuire peso molto relativo alla “città dello Stretto”. La fase più recente della pianificazione regionale, sia in Calabria che l'ipotesi di piano di sviluppo della Sicilia presentano nuove aperture verso il concetto, che sembrava prima quasi dimenticato. Anche alla scala locale, peraltro, la pianificazione esistente (in vero assai poco cogente rispetto alle pratiche territoriali) sembra circoscrivere sostanzialmente alla fase di pura declaratoria la realizzazione dell' “area dello Stretto”. È vero, infatti che il PRG, ancora teoricamente vigente di Reggio Calabria e approvato oltre un quarantennio addietro (1975), era incentrato sugli indirizzi del “Progetto 80” ed assumeva quindi la necessità di conformare il nuovo sviluppo urbano alla conurbazione con Villa San Giovanni e Messina; va tuttavia ricordato che tale strumento è stato assolutamente non attuato, se non per parti circoscritte e scarsamente rilevanti, ed è stato quindi stravolto dalle dinamiche effettivamente realizzatesi. Recenti studi effettuati da differenti gruppi di lavoro, dell'Università di Reggio Calabria e di altre istituzioni scientifiche, anche in vista del nuovo piano strutturale e le stesse analisi allegate ad esso sottolineano invece l'esigenza di ricuciture e di riqualificazione ambientale dell'ambito urbano di Reggio, da realizzarsi attraverso operazioni di riprogettazione ambientale, soprattutto interne al campo, nonché di rilancio delle relazioni con le aree montane interne. Per quanto riguarda Villa San Giovanni, gli strumenti urbanistici hanno sostanzialmente sempre confermato gli indirizzi prospettati, fin dagli anni settanta, da Giuseppe Samonà, tesi alla definizione delle caratteristiche morfologiche ed ambientali della struttura lineare della città, in un quadro che sottolineava più le distinzioni che gli elementi

di continuum, sia sulla terraferma, con Reggio Calabria, che verso il mare e quindi con l'altra sponda dello Stretto. Analoga domanda di "restauro ecologico" è riscontrabile nei centri della Costa Viola: Scilla e Bagnara.

Per la città di Messina, l'ultima edizione del piano urbanistico riprende decisamente i criteri definiti precedentemente, che assumevano la possibile realizzazione dell'area integrata della Stretto quale elemento caratterizzante il disegno urbano.

Il piano attuale muove peraltro dall'esigenza di riqualificare, dall'interno, la struttura urbana e di riproporre relazioni equilibrate tra i diversi ambiti e con le attrezzature e le strutture portuali di rilievo. Il progetto è anche in questo caso teso, oltre che al recupero ambientale e funzionale dell'urbanizzato, alla ricerca di nuovi rapporti con l'hinterland, piuttosto che con l'altra sponda dello Stretto.

L'obsolescenza dell'idea di area dello Stretto, almeno nella sua originale formulazione di "forte conurbazione metropolitana", è quindi anche una conseguenza delle dinamiche evolutive e dei nuovi temi oggi individuabili nel contesto. Ad essa si sostituisce un concetto di "area integrata sostenibile", in cui alla vecchia visione legata alle macrostrutture e macrofunzioni, si sostituiscono il paesaggio e le relazioni tra "luoghi cospicui", quali elementi unificanti.

Come si accennava, è diffusa nelle varie parti dell'area, la domanda di riqualificazione e di recupero ambientale. Questo sembra oggi di poter muovere da una individuazione di alcune "formazioni territoriali", produttive ed insediative, tuttora consistenti che possano favorire la riprogettazione dei diversi ambiti, ritrovando però il significato di un disegno urbanistico che si incentri nuovamente su valori e le ecologie del territorio. Questa domanda di progetto "a grana più fine" non sembra potere interessare tanto "l'area dello Stretto", come ambito "assolutamente integrato", quanto con modi necessariamente distinti, le relazioni tra le sue diverse parti. Qualche anno fa, le conclusioni della ricerca nazionale ITATEN (Indagine sulle trasformazioni dell'Assetto del Territorio Nazionale, commessa dal Ministero dei Lavori Pubblici alle aree di ricerca in urbanistica di oltre una ventina di università italiane) ha aggiunto ulteriori spunti critici al concetto. Le conclusioni dello studio sottolineano che grossa parte dell'attuale degrado ambientale è rapportabile agli effetti di congestione, economica ed insediativa, registratasi nelle ultime fasi sia nell'area direttamente interessata, che nei centri più grossi delle regioni Calabria e Sicilia.

Ne potrebbero conseguire istanze tali da non esasperare tali tendenze, specie nell'intorno. I più recenti studi propedeutici alla pianificazione territoriale e paesaggistica ed alla programmazione regionale (Scaglione, 2006; Fera, Ziparo, 2012) muovono da tale approccio per riprendere l'idea dello Stretto quale "grande area di sostenibilità".

Nell' "Area dello Stretto", come in molte aree del Mezzogiorno, caratterizzate da un'alta esigenza di recupero ambientale, i nuovi progetti dovrebbero invece reinterpretare, valorizzandole, morfologie, ecologie, culture, saperi esistenti, piuttosto che continuare ad introdurre dall'esterno grandi strutture che negano le identità locali, ciò che ha portato alle condizioni attuali. Peraltro tale posizione, dettata dal comune buon senso, sembra essere colta anche in diversi tra gli ultimi atti di programmazione istituzionalizzati per l'area.

I territori dello Stretto. Le evoluzioni recenti del concetto di "Area dello Stretto" hanno visto dunque dominare, fino a qualche tempo fa, una sorta di "semplificazione modernista" degli approcci che connotano azioni, strategie e progetti per l'area. In linea con tale tendenza sono spesso apparse le interpretazioni, consolidate, dell'analisi territoriale che salutavano, negli ultimi decenni, il crescente squilibrio, che si andava affermando come fenomeno spaziale prin-

cipale su ambedue le sponde, tra un insediamento sempre più pervasivo ed ingombrante ed il resto dell'ambiente, in cui ecosistemi anche notevoli presentavano connotazioni di crescente fragilità, sovente alimentata dall'abbandono antropico in deciso incremento.

Gli abitanti dei territori dello Stretto (se non emigrati) sono infatti "discesi nelle città" nello scorso cinquantennio, dando luogo a formazioni urbane sempre più grandi e con qualche connotato di funzionalità, ma con montanti problemi di assetto urbanistico, socio-morfologico ed ecologico. Vi è peraltro una correlazione evidente tra quella che è presto diventata crescita abnorme, congestionata, spesso illegale, degli insediamenti, e la "semplificazione" della base economica dell'area attorno al terziario commerciale ed alla pubblica amministrazione. Osservando più da vicino le formazioni urbane sulle due sponde (la conurbazione lineare Costa Viola – Villa – Reggio – Saline Ionica e la crescita del territorio di Messina) si coglie però che le grandi questioni che penalizzano l'assetto non possono risolversi all'interno di un approccio veteromodernista, che privilegia le funzioni e le dimensioni urbane come elementi di un illusorio sviluppo: è necessario quello "sguardo diverso" mirato alle relazioni tra insediamenti ed ecologie dello Stretto, che, recuperando gli approcci che hanno caratterizzato le fasi più feconde della sua lunga vicenda evolutiva, si è riaffermato negli anni più recenti (Fera, Ziparo, 2012; Sernini, in Clementi, Dematteis, Palermo, 1996).

L'Area Reggina ha conosciuto un'espansione demografica rilevante nel periodo e una fortissima crescita di abitazioni, con crescita reale assai più incidente di quella censita, infatti questo è l'ambito regionale in cui l'abusivismo (e quindi l'informale di più difficile rilevazione) incide di più: si può dire che in tale contesto, negli ultimi due decenni, si è edificato illegalmente in quote quasi pari ad un quarto del totale regionale. La crescita del capoluogo è in effetti ciò che ha conformato maggiormente la nuova configurazione di tutta l'area. Con un incremento demografico del 12% ca nell'ultimo ventennio e di abitazioni rilevate del 40% (quindi in realtà una quota ancora maggiore), Reggio ha provocato un effetto di trascinamento su tutta l'area con ricadute rilevanti sia a nord che a sud. Nella sua crescita abnorme e in buona parte abusiva, la città ha sostanzialmente riempito tutti gli spazi, verdi o vuoti, rimasti al di sotto del centro nelle fasi precedenti. La struttura nord-sud della città, parallela alla linea di costa, ridisegnata dopo il sisma del 1908, ha favorito la realizzazione di un processo di continuum urbano, non solo con Gallico, Catona e Pellaro, grandi frazioni adiacenti a settentrione e meridione del centro consolidato, ma anche con i comuni contermini. In fondo si sarebbero in qualche modo rispettate le previsioni del Prg del 1971, che delineava un'area dello Stretto caratterizzata da conurbazioni intersponda ed intrasponda: però ai servizi di rango superiore, ai parchi territoriali che il piano localizzava tra Reggio e Villa, al parco agricolo ambientale e alle aree produttive previste a sud del nucleo centrale, si è sostanzialmente sostituita una grande macchia di residenza, per lo più abusiva, spesso di pessima qualità architettonica e paesaggistica, che ha penalizzato i grandi valori eco-percettivi presenti. La crescita è avvenuta tramite una maggiore presenza di edilizia turistica sui litorali ed una maggiore propensione tipicamente residenziale – con qualche presenza di commercio nelle altre zone. L'estensione della città nell'intero ambito era già avvenuta negli anni settanta, ottanta e primi novanta (crescita complessiva dell'edificato pari al 49%, con punte dell'84,6% a Melito, del 49,6% a Montebello-Saline, del 47% a Motta S.G., del 46,4% a Campo Calabro, del 42% a Scilla, del 40% circa a Villa); essa si è ulteriormente consolidata nell'ultimo periodo. Tale crescita non è assolutamente giustificata dagli andamenti della base produttiva dell'area, che si è invece ristretta, con perdita di peso del primario e secondario, solo in parte assorbita dalla crescita del

terziario fino a qualche anno fa; cui è seguito il declino generalizzato degli ultimi anni, con lievissima attuale ripresa del primario a cifre peraltro ancora trascurabili. Questo, nonostante le ricadute locali del “favoloso” welfare state all’italiana degli anni settanta ed ottanta, che aveva portato anche in quest’area un forte incremento dei servizi, specie amministrativi, pari al 60%, con punte del 105% a Campo Calabro e del 113,5% a Motta San Giovanni (!). Un quadro che riduce a episodi puntuali i rinnovi legati alla realizzazione di alcuni grandi servizi (università, consiglio regionale, scuola allievi carabinieri, attrezzature da incremento delle presenze di addetti all’ordine pubblico). La crescita descritta era stata favorita dall’originario consolidamento infrastrutturale in direzione nord-sud. Successivamente il venir meno delle ipotesi prospettate per i poli produttivi di Saline e Gioia, la stessa mancata riconfigurazione dell’assetto dell’area, la crescente e nel tempo drammatica esigenza di riqualificazione urbanistico-ambientale, la stessa subentrata insufficienza infrastrutturale rispetto alle nuove dimensioni dell’area, problemi esasperati dall’attuale forte crisi socio-economica, richiedono un nuovo disegno, un nuovo scenario per il contesto nell’ambito dello Stretto (Coco, 2011).

Il territorio della “sponda peloritana” è segnato dalle vicende urbanistiche del comune di Messina. Circa a metà degli anni settanta – sostiene Francesca Moraci – “si è aperta una fase di tumultuose trasformazioni spaziali” proseguite per un lungo periodo.

“Per Messina sono gli anni di elaborazione del piano Tekne, adottato nel 1976, approvato nel ’78. (...) Il piano Tekne è stato preceduto dal programma di fabbricazione redatto dall’architetto A. Pepe il cui intento era quello di consentire una ripresa dell’attività edilizia e di servire quale strumento interlocutorio in attesa del Prg (...). Agli inizi degli anni ottanta, a pochi anni dalla data di approvazione il piano regolatore della città vacilla, forse per emergenze reali (esigenze di edilizia sovvenzionata e convenzionata), forse per esigenze politiche venute fuori da ipotesi culturali diverse e frutto di stratificazioni sociali ed imprenditoriali più attente ai meccanismi del mercato immobiliare ed alla qualità della forma del piano. Questo è un connotato che sarà un elemento qualitativo della variante generale del 1983 che, poi però, nelle more di un iter procedurale lungo e complesso, e che in dieci anni non ne ha visto l’approvazione, si è svuotata dei contenuti fondativi, a causa di una gestione del territorio fatta tramite varianti parziali e/o leggi speciali, quale quella sul Risanamento urbano che hanno dato luogo a Piani Particolareggiati per 100.000 abitanti.

La città attuata per parti appartenenti a “piani” diversi, con presupposti di assetto urbano diverso, non avendo esaurito tutte le potenzialità espresse nella completezza formale, si perde attraverso il disegno non concertato, di un piano di grandi scelte (la variante generale ’83-’93), inattuabili ormai, a causa del mutamento generale ed irrefrenabile della realtà locale, delle scelte dei grandi progetti (Piani di Risanamento, i progetti delle grandi opere pubbliche, le Universiadi del 1997), dell’emergenza dell’edilizia convenzionata, che a Messina pare avere una domanda in crescita continua” (Moraci, 1997).

“La realtà di Messina infatti, città di mare, serrata dalle colline, angosciata dai terremoti, con un’unicità di paesaggio emozionante ed una voglia di identità e di qualità del vivere (tra la sua maglia a scacchiera, i viali, le piazze, il lungomare e il porto a falce, il Capo della Sicilia e le colline del Peloro) aveva bisogno di ritrovare in un disegno organico gli elementi di riordino formali e propulsori, tra quelle ‘capacità’ fisiche e relazionali che è in grado di esprimere oggi” (idem).

Nelle ultime fasi è proseguito invece il processo di crescita indiscriminata ed irrazionale della città, e di riempimento degli ultimi spazi disponibili, con “scalata” perfino delle pendici collinari e conseguenti effetti di inquinamento e congestionamento ambientale, che hanno pesantemente marcato l’intera cmosa costiera fino a Ganzirri e Faro. L’avvio dei cantieri cui

prima si era accennato come progetti e la stessa ultimazioni di alcuni “grandi lavori urbani” (tram, interventi sulla portualità, ex cantieri navali, operazioni sul lungomare), non dettata da logiche di programmazione integrata, ha esasperato gli stessi nodi problematici. Alimentata anche dagli equivoci e dalle contraddizioni – per fortuna circoscritte in una contingenza lunga ma alla fine definita – legate ai condizionamenti del preteso inserimento urbanistico del progetto Ponte; oggi cancellato. La nuova amministrazione comunale – connotata da forti istanze ambientaliste – è dunque pressata da una fortissima esigenza di riqualificazione eco-paesaggistica dell’intero contesto. Che infatti emerge in tutta l’area, da ambedue le sponde, peraltro colta dai più recenti strumenti di pianificazione (il Piano Paesaggistico dell’Ambito 9 del messinese, e – nel reggino – il Piano Territoriale Provinciale a valenza Paesaggistica, che per i territori di sua pertinenza riprende e rende cogente il QTR/P non approvato in Calabria), oltre che della programmazione regionale.

Quale ricomposizione metropolitana per il contesto?

Le nuove istanze di integrazione del contesto dello Stretto propongono una possibile idea di area metropolitana diversa dalle concezioni consolidate nelle culture urbanistica, economica e sociologica, che avevano trovato una sorta di coniugazione nella visione che si era affermata verso la metà del secolo scorso, quando, almeno in occidente, la “modernità” entrava nella sua piena maturità. Sembrava allora che il progresso sociale dovesse essere legato alla capacità della città di crescere, assumendo laddove possibile la fisionomia di metropoli con il forte rafforzamento della propria armatura territoriale e della base economica, emergendo come fenomeno sovralocale verso maggiori livelli di rilevanza sociale, economica e politica.

“Economisti, sociologi e urbanisti, prima degli ambientalisti hanno spiegato poi che le correlazioni tra crescita della città – crescita economica – rafforzamento dell’armatura territoriale e benessere sociale sono spesso problematiche e che l’incremento di una variabile può corrispondere all’incremento di un’altra.

In occidente in Italia, in luogo di aree metropolitane, abbiamo, a ben vedere, megacittà, diffuse, estese, allargate, in cui i problemi sovente superano abbondantemente i vantaggi. Grandi accumulatori di entropia, le metropoli hanno sin qui dissipato verso le periferie e l’ambiente rifiuti, scarti, ed energia non più utile e tuttavia questa capacità di scaricare nel contesto – immediato e distante – il proprio eccesso antropico incontra oggi un limite nel rischio di implosione della città e nel degrado circostante. L’“area metropolitana” forse non si è mai concretizzata; ma certamente ha perso oggi l’immagine di simbolo di progresso. Nel nostro caso, come abbiamo visto, l’area metropolitana dello Stretto era il lascito del vecchio “Progetto 80”. L’idea era quella di una grande area di crescita economica basata sui poli industriali di Milazzo, Saline, Gioia Tauro e Catania nord, sulle grandi attrezzature urbane delle città coinvolte, sul Ponte quale cerniera “forte e pesante”, di collegamento e raccordo con strutture altrettanto “forti e pesanti”. Come è noto, la struttura industriale dell’area non si è mai realizzata e le città sono cresciute per processi insediativi incrementali” (Pieroni, Ziparo, 2007). Adesso è stato cancellato anche il Ponte. Le condizioni socio-territoriali permettono di parlare di area integrata prima che metropolitana solo prospettando istanze di riqualificazione paesaggistica ed ecologica dalla cui realizzazione possono derivare anche processi di rilancio dell’economia. Tra l’altro, c’è da considerare anche la trasformazione della funzione trasportistica nell’area (v. sez. quinta) con una tendenza a perdere i collegamenti di lunga distanza con la Sicilia (che viene raggiunta direttamente dai passeggeri in aereo, e dalle merci in nave in misura sempre maggiore); ed a restare rilevante solo per quanto riguarda il traffico locale, interno all’area.

“Le due realtà urbane che si confrontano (...) presentano aspetti troppo simili per immaginare una complementarità (...). Entrambe le città presentano una forte struttura terziaria di tipo abbastanza tradizionale, centrate in particolare sul pubblico impiego. Entrambe mostrano alti tassi di inoccupazione e disoccupazione e strutture socio-professionali della popolazione scarsamente differenziate con bassa dotazione imprenditoriale” (idem). Tali condizioni si sono ovviamente molto aggravate con la crisi degli ultimi anni. Appare chiaro che ambedue le città dipendono dall'esterno, ovvero sono importatrici di beni e servizi molto di più di quanto riescono a offrire fuori. Permangono disagi e ferite sociali e territoriali mai risolte nei periodi di maggiore benessere; accentuate dai problemi ambientali tipici delle città meridionali cresciute tanto intensamente quanto irrazionalmente con forte precarietà della gestione.

A fronte della costante crescita di abitazioni nei capoluoghi e nei centri contermini, le città dello Stretto hanno accentuato nelle ultime fasi i processi di polarizzazione del territorio, con ulteriore congestionamento delle cimate litoranee già urbanizzate abbondantemente e svuotamento delle aree interne. *“In entrambi i casi si assiste allo spopolamento del retroterra collinare e montano e dei comuni minori ad essi collegati. Il territorio collinare messinese presenta un ‘capitale naturale permanente’ con il suo sistema di parco montuoso, la riserva dei laghi di Ganzirri, il contesto di pregio di Capo Peloro e le coste ed un ‘capitale naturale deperibile’, caratterizzato da sistemi insediativi recenti, localizzati lungo le fiumare, sui quali insistono situazioni di forte degrado. Non molto diversa è la situazione del comune di Reggio, anch'esso attraversato da fiumare, spesso pericolosamente invase da edilizia di tutti i tipi ma di pessima qualità, e maldestramente arginate o cementificate negli alvei, che costituiscono l'antico collegamento di un sistema degradante che si inerpica fino all'Aspromonte. Il recente rifacimento del lungomare reggino – che recupera la dannunziana qualifica di ‘chilometro più bello d'Italia’ – ed il ritorno dei cittadini alla fruizione delle spiagge urbane, implica un nuovo rapporto della città con le acque marine dello Stretto, che va consolidato e connesso al recupero del patrimonio culturale, fra cui le antiche torri ed i forti che su queste si affacciano. L'elevato tasso di scolarizzazione che si registra nelle due città non può certo dirsi dovuto ad una condizione di diffuso benessere, ma piuttosto alla presenza delle università e alla vocazione del terziario statale (tipica delle città del sud) che, in particolare a Messina, attira i laureati delle discipline umanistiche. Il ruolo delle università potrebbe essere molto più importante di quello svolto se effettivamente collegato a ricerca e progetti di riqualificazione del territorio e a favore del benessere collettivo”* (ibidem).

A parte gli ultimi anni di crisi, nell'area si è mantenuta una relativamente alta propensione al consumo, per cui nelle ultime fasi l'esposizione finanziaria ha giocato il ruolo originariamente ricoperto dalle rimesse degli immigrati. Tale livello di disponibilità finanziaria, molto superiore rispetto al rapporto con la base economica, insieme alle carenze delle strutture socio-politiche e culturali ha favorito nel tempo una forte e spesso dominante penetrazione della criminalità nel tessuto sociale. *“In entrambe le realtà il tasso di criminalità è molto elevato, sia sul terreno della microcriminalità che su quello – forte ed organizzato – delle cosche mafiose e delle ‘ndrine. La posizione geografica delle città quale cerniera tra la Calabria e il resto dell'isola ha in questo caso consentito una complementarità ed una sorta di osmosi tra due tessuti criminali all'origine diversi. Messina, di fronte a Reggio, diviene zona di passaggio, di transito, e snodo prezioso per tutta una sorta di traffici, che porta, sin dalla fine degli anni '70, all'adozione di rituali della ‘ndrangheta da parte dei gruppi locali, che tuttavia conservano una struttura organizzativa non familiare (al contrario delle ‘ndrine calabresi), ma per bande di tipo catanese. Anche qui, tuttavia, trova conferma l'affermazione di due diverse identità e di forme perverse di capitali sociali escludenti che intrattengono rapporti, ma non si confondono restando radicati nella dimensione*

locale. Un processo di unificazione metropolitana delle due realtà urbane affacciate sullo Stretto implicherebbe mutamenti tanto sul piano del governo che su quello della già difficile governance e della regolazione sociale, sul piano delle relazioni tra attori sociali, sul piano dei comportamenti collettivi ed individuali oltre che su quello della pianificazione urbanistica. Il modello dell'accentramento metropolitano, piuttosto che una differenziazione funzionale sembrerebbe favorire una sovrapposizione caotica di funzioni, accentuando le difficoltà di governare le dinamiche sociali. Dal punto di vista dei processi di partecipazione, al contrario, il modello del decentramento volto a decongestionare le realtà urbane, affidando funzioni anche ai centri minori delle rispettive aree di influenza (da un lato Milazzo e l'area costiera da Taormina verso Catania, Villa San Giovanni e l'area che sale, attraverso la Costa Viola, sino a Gioia Tauro e dall'altro l'entroterra peloritano ed aspromontano solcati da insediamenti che affiancano le fiumare, con aree di pregio naturalistico e di agricoltura di qualità, spesso biologica), tenderebbe a favorire una mobilitazione diffusa degli attori sociali ed una coordinata gestione "dal basso" del territorio ed anche a rendere più agili ed articolate le relazioni tra le due sponde" (ibidem).

La grande area dello Stretto nell'Europa dei cambiamenti e del Mediterraneo sostenibile – e un giorno auspicabilmente vasta regione pacificata – non può assumere dunque le funzioni di area metropolitana secondo il lessico già consolidato nelle discipline socio-spaziali come nella vulgata politico-mediatica; ovvero quello di un'area vasta dalla pesante conformazione spaziale, gerarchicamente organizzata, fisicamente espansa nei suburbi, tenuta insieme da uno sviluppo dei trasporti che ridisegna con cemento e asfalto lo spazio infrastrutturale, riproducendo come in molte altre realtà non soltanto gravi problemi di gestione, sovente insolubili, ma anche inquinamento, congestione, degrado ambientale, problemi di traffico, mortificazione della partecipazione ed esclusione sociale, scadimento culturale e perdita di senso dei luoghi.

"L'area dello Stretto va piuttosto considerata come rete di luoghi ricchi di senso, come 'giardino mediterraneo' da rivitalizzare (...) come centro ideale nel quale si rispecchiano le relazioni fra interno ed aree che si affacciano al mare, con le loro storie, le loro relazioni rinnovate, i loro rapporti con il mondo, dove l'inventiva e la creatività trovino uno spirito originale, impegnato alla costruzione di un benessere collettivo, che la sola crescita economica distorce e in fin dei conti nega" (Pieroni, Ziparo, 2007). Tale interpretazione permetterebbe tra l'altro di andare oltre la "cesura" istituzionale, legata al riconoscimento normativo dell'area metropolitana che risulta ex lege in una sorta di iato, ovvero di giustapposizione di "entità territoriali giuridicamente diverse", costituita dalla Città Metropolitana reggina e l'Area Metropolitana Regionale messinese. Pur nella distinzione normativa istituzionale, l'istanza unitaria dell'area dello Stretto sostenibile risulterebbe forte nella rete dei contenuti culturali, sociali, paesaggistici e ambientali, costituendo ambito favorevole per la ricomposizione politica e culturale di componenti istituzionali e geografico-funzionali pure diverse.

Il "meraviglioso" paesaggio dello Stretto

Il patrimonio culturale e ambientale. La struttura ambientale dell'area presenta tratti analoghi, quasi simmetrici, dalle due sponde.

Tra i Peloritani, sistema montuoso scandito da solchi vallivi solcati dalle fiumare, e il mare, attorno alla sorta di piccolo golfo soprannominato "la falce" della costa messinese, da una configurazione favorevole a un porto naturale, si è sviluppato il centro urbano di Messina; che ha interagito nel tempo con il sistema eco-morfologico complesso in cui era localizzato, subendone condizionamenti nel disegno e nell'espansione, con l'asse di crescita più naturale alla

fine individuato nella direttrice di sviluppo sud-nord. Lo spazio urbano, nella sua evoluzione si è esteso in un continuum edilizio, inglobando i villaggi di riviera.

In modo analogo, Reggio è cresciuta tra l'Aspromonte e la costa.

Nel Messinese i villaggi si susseguono sulla riviera nord, lungo la via Consolare Pompea, asse sviluppatosi su un tracciato di epoca romana, con agglomerati di case che trovano il loro naturale affaccio lungo lo Stretto; analogamente nel reggino l'insediamento privilegiato è avvenuto lungo la strada costiera. Ambedue le sponde sono state profondamente colpite dal sisma del 1908: l'impianto urbano delle due città è quello della ricostruzione (piani Borzì a Messina e De Nava a Reggio), succeduta ad esso. *“All'estremità nord-orientale il sistema dei Peloritani diviene più esile, ospitando zone collinari e pianori fino a degradare del tutto in prossimità di Capo Peloro”* (CRIC, 1998). Le acque dello Stretto, il mare del Tirreno e il mare dello Ionio, con il lento degradare del sistema montuoso-collinare, disegnano l'estremità nord orientale della Sicilia, costituita da terreni di natura alluvionale, di estremo interesse ambientale proprio per il rapporto fisico, fisico-chimico e geografico che si instaura tra l'acqua e il suolo (come specificato nel prossimo punto). *“Questo territorio da Capo Peloro fino a inglobare Ganzirri e parte della riviera è stato sottoposto a vincolo (...). Il sistema lagunare costituito dalla formazione dei laghi costieri, i più profondi della Sicilia; quello di Ganzirri e quello di Faro, tra essi collegati e a loro volta collegati al mare, per mezzo di canali, oggetto di bonifica nell'ottocento, sono indubbiamente una delle ‘emergenze ambientali’ di questo territorio. La loro morfologia è determinata dal costante trasporto di detriti della laguna e dall'azione collaterale di trasporto eolico. Le particolari condizioni climatiche e ambientali favoriscono la formazione di ambiente alofilo e di un ecosistema di particolare rilevanza scientifica per l'esistenza nelle acque di un solfobatterio rarissimo. I laghi e il sistema dei canali costituiscono il territorio della riserva naturale ‘Laguna di Capo Peloro’ istituita dalla Regione Sicilia”* (idem).

Nel reggino è più evidente l'interazione tra struttura paesistica e sistema insediativo. Il centro principale “risorge” con pianta ortogonale, le vie principali parallele alla linea di costa e, perpendicolarmente, i “trasversi” collettori di collegamento mare- monti. Più evidentemente che sulla sponda peloritana, Reggio si pone al centro di un apparato paesistico Aspromonte-fiumare-coste in cui i corsi d'acqua costituiscono importanti sub sistemi socio-ambientali e le cittadine principali, da Bagnara a Melito, tendono a localizzarsi sulla costa, alla foce delle fiumare principali, storicamente luogo di incontro dei prodotti e delle genti dell'interno rurale con le attività marittime. Il parco dell'Aspromonte, la Costa Viola e dei Gelsomini, brani di costa, lo stesso lungomare reggino, oltre a beni sparsi di valore artistico, storico-culturale e archeologico (si pensi tra l'altro alle mura greche e romane a Reggio, come alla lunga teoria di torri, castelli, reperti magno-greci) costituiscono le emergenze culturali e ambientali di un contesto che deve riaffermare il proprio paesaggio anche culturale, al di là del prestigio riconosciuto dal Museo della Magna Grecia che ospita i Bronzi di Riace.

“Questo paesaggio (con la formazione antichissima dei laghi, cinquemila – ottomila anni fa) diviene territorio su cui si insediano e nascono quelle relazioni economiche legate alle sue stesse risorse e che hanno dato vita agli abitati che qui si sono strutturati, in particolare l'abitato di Ganzirri e il villaggio di Torre Faro, o il primo nucleo dei pescatori di Scilla, Chianalea, o Pezzo. La pesca, l'artigianato legato alla pesca, la molluschicoltura, l'agricoltura sono le attività che storicamente hanno caratterizzato l'economia dei villaggi. E se la divisione parcellare dei campi, disegna il paesaggio agrario, rimane solo una trama invisibile la spartizione delle acque marine e lacustri, in appezzamenti ben distinti, di proprietà o in concessione o tradizionalmente tramandati, territori anch'essi della tradizionale pesca del pescespada (le tipiche ‘poste’ che individuano le zone di pesca

nello Stretto) o di miticoltura. La frammentazione della cultura agraria basata sulla piccola e media proprietà e la conseguente perdita del suo ruolo produttivo da una parte, e la pressione urbana dall'altra, hanno negli ultimi decenni affievolito una delle componenti economiche e fisiche del paesaggio di questa zona, causando in parte una trasformazione tipologica e funzionale dell'abitato e una inevitabile trasformazione" (ibidem). A Messina la struttura dell'impianto urbano di Torre Faro rivela la passata doppia valenza economica dell'uso delle risorse del territorio (agricoltura e pesca), come avviene per Chianalea di Scilla.

Le "Meraviglie" della Struttura ecopaesaggistica. Le caratteristiche e la gestione del Paesaggio dello Stretto, "un'opera d'arte naturale tra le più suggestive del mondo", sono descritte e presentate in una letteratura, scientifica e divulgativa, ormai vastissima.

Nelle note seguenti, ci soffermeremo sulle rappresentazioni "dominanti" di Ambiente e Paesaggio dello Stretto per quanto riguarda i "caratteri strutturanti, qualificanti e connotanti", (Gambino, 1996), nonché il suo eco- funzionamento, emergenti da una compilazione della letteratura citata.

Nel descrivere il Paesaggio dello Stretto, va immediatamente richiamata la visione del contesto, proposta da molta letteratura, dello Stretto quale "ambiente eccezionale esito di un shock tettonico, con il distacco di due terre prima unite e l'incontro di tre mari prima separati" (La Cava, 1974). Da questa semplice considerazione, presente in tanta letteratura scientifica (Berdar, Riccobono 1986; per un compendio Pieroni, 2000) deriva una rappresentazione fertile dell'assetto eco- paesaggistico dell'area "basato sui due pilastri Aspromontano e Peloritano, i cui primi rilievi settentrionali costituiscono le colonne portanti del sistema" (Gambi, 1961), relazione che lega lo specchio d'acqua dello Stretto ai due massicci, tramite l'elemento chiave costituito dalle fiumare fino alla cmosa litoranea, appena più allargata della fascia costiera, su cui sono sorti gli insediamenti che oggi la ingombrano quasi totalmente. Nell'ambito di tale scenario, di cui forse non c'è immediata e diffusa contezza, vanno inquadrare le "visioni incrementalì", rappresentazioni a maggiore dettaglio, che talora hanno costituito assemblaggi di configurazioni locali distinte. In tali quadri prevalgono talora gli aspetti eco- morfologici, talaltra quelli socio- insediativi : al di là degli approfondimenti –sempre utili- sui caratteri ambientali di svariati contesti locali, emergono e traspaiono qua e là i frammenti residuali del "modello di sviluppo per poli industriali ed infrastrutturali" proposto qualche decennio addietro dal "Progetto 80" (Pieroni, 2000), in cui lo Stretto perdeva i suoi caratteri eco- morfologici, oltre che, spesso, culturali, per assumere i connotati di "spazio socio- territoriale vuoto" da "riempire" con grandi operazioni a forte impatto economico e territoriale (Schachter et al., 1997). Tale "vizio da malinteso senso di sviluppo" ha di recente spesso penalizzato, nella lettura del paesaggio dello Stretto, l'intera questione degli aspetti eco- paesaggistici all'interno di proposizioni anche importanti (cfr. Itaten, 1996).

L'area dello Stretto dal punto di vista morfologico, è un braccio di mare che collega il Mar Tirreno con il Mar Ionio e che, separando le due città di Messina e Reggio con le rispettive aree urbane, separa la Sicilia dalla Calabria, dunque dall'Italia peninsulare e continentale.

Lo stretto di Messina è il punto di congiunzione di due bacini, contigui ma fisiograficamente distinti, aventi acque con caratteristiche fisico- chimiche e oscillatorie diverse. Esso va disegnare una sorta di trapezio irregolare, scaleno, delimitato a nord dalla linea congiungente Punta Faro e il lembo settentrionale di Pezzo e a Sud dalla direttrice Capo D'Armi –Capo Taormina (cui alcuni autori preferiscono Capo D'Ali).

Per quanto riguarda il profilo sottomarino dello Stretto, esso può essere paragonato a un monte, il cui culmine è a “sella”, i cui opposti versanti hanno pendenze decisamente differenti.

Nel mar Tirreno, il fondo marino degrada lentamente fino a raggiungere i 1.000 m nell'area di Milazzo; nella parte meridionale, mar Ionio, il pendio è molto ripido ed a pochi chilometri dalla “sella” è possibile registrare la profondità di 500m tra la città di Messina e Reggio. Per tali ragioni, correnti stazionarie e di marea, anche in funzione della particolare geomorfologia dell'intera area, determinano l'insorgenza di peculiari fenomeni idrodinamici (G. Randazzo, 2010 in Mancosu, cit. in bibl.). Nel seguito l'autore si sofferma sulle caratteristiche morfogenetiche dell'Area, sottolineandone i motivi di specificità geotettonica (Idem).

Gioacchino Lena, tra gli altri, fornisce quindi una lettura dettagliata delle caratteristiche geomorfologiche, marine e costiere, del contesto e delle adiacenze (G. Lena, 2010, in Mancosu, cit.).

Ancora Giuseppe Gisotti, geologo ambientale, sottolinea ulteriori valenze del contesto, interpretandolo come *“Geosito di rara complessità”*: *“Lo Stretto di Messina è considerato una ‘unità di paesaggio’ che fa parte di una più grande unità costituita dall'Arco Calabro-Peloritano, che comprende anche l'Etna e le Isole Eolie. Questo criterio unificante è dovuto certamente alla geologia, ma anche alle componenti del paesaggio (...) che in quest'area*

coincidono persino nell'aspetto del mito, con le presenze di Scilla e Cariddi. A sua volta lo Stretto è costituito da unità paesaggistiche minori che contribuiscono a modellare tale paesaggio. Esse sono: i terrazzi marini, i cordoni litoranei, le zone umide costiere da una parte, le forme dovute al terremoto e quelle dovute alle frane dall'altra. (...) Da questo però si capisce che nello studio del paesaggio la scala dei processi e quindi delle forme conseguenti riveste una importanza prioritaria – così come il fattore tempo –, implicito nel concetto di evoluzione delle forme stesse. Pertanto per qualsiasi progetto o intervento sullo Stretto è necessario tener conto che esso è una grande unità di paesaggio, inscindibile da tutti gli altri elementi. D'altra parte lo Stretto di Messina, insieme allo Stretto di Gibilterra e ai Dardanelli è uno dei tre del Mediterraneo. Non ne abbiamo altri. A questo punto se lo Stretto è un geosito, va messo in evidenza un altro suo carattere: la sua rarità (oltre al valore scientifico). Ne consegue che assume un interesse geografico europeo e forse anche mondiale. (Gisotti in Mancosu, 2010, cit.).

Alessandro Guerricchio, consulente ministeriale oltre che docente di geotecnica ad Unical, sottolinea le diverse dinamiche, profonde e superficiali, dovuta alla particolare localizzazione geografico-morfologica dell'area. Un contesto assai particolare posto su una delle maggiori “linee di conflitto” tra la “placca eurasiatica e quella africana”, con una struttura morfologico-evolutiva assai particolare “evidentemente momento di successivi distacchi e cesure”, tra l'arco eoliano e la punta meridionale appenninica, tra la stessa ed il massiccio Etneo, fino al definitivo “shock” tra aspromonte e peloritani, che ha dato luogo allo Stretto nella configurazione che conosciamo.

Cio' spiega le dinamiche sismotettoniche profonde, le prospettive di movimenti tellurici; ma anche i movimenti di masse sub-superficiali, con le due coste che si “innalzano a ritmi diversi, competendo con il recente innalzamento climatico del mare, mentre si allontanano lentamente...”. E soprattutto le masse di versante, peloritano e aspromontano, che tendono a “scivolare nello Stretto”: fenomeni notevoli nella loro unicità. (Guerricchio, 2010 in Mancosu, cit.)

Diversi autori sottolineano che: *“Il dislivello esistente, determina, in periodi di alta marea il passaggio delle acque da un bacino all'altro”* (De Domenico, 2010 in Mancosu, cit.); inoltre, le peculiarità fisiche dello Stretto non possono non condizionare gli organismi che in esso vivono, influenzando l'intero assetto biologico dell'ambiente con il risultato di avere a disposizione uno straordinario ecosistema (unico del mar Mediterraneo per biodiversità, biocenosi e varietà

di specie). (Idem). Indubbiamente lo Stretto di Messina, trovandosi lungo una delle principali direttrici migratorie del mar Mediterraneo, è un punto fondamentale di transito per la migrazione di numerose specie. Da considerare ancora che lo Stretto è un punto di passaggio obbligatorio per la migrazione dei cetacei, probabilmente il più importante nel mar Mediterraneo in termini di diversità di specie. Dal punto di vista faunistico è da sempre il paradiso degli zoologi, per l'enorme biodiversità che lo caratterizza.

Vanno considerati gli aspetti biologici, costieri e marini: i rilevanti tratti di costa sicula e calabrese ospitano una serie di habitat unici nel Mediterraneo, con presenza di numerosissimi biotopi. Questo è oggi significato dalla individuazione, nell'area di ben 11 siti compresi in Rete Natura (Giordano, 2010, in Mancosu, cit.). Le acque dello Stretto, il mare del Tirreno e il mare dello Ionio, il lento degradare del sistema montuoso-collinare disegnano l'estremità Nord orientale della Sicilia, costituita da terreni di natura alluvionale, di estremo interesse ambientale proprio per il rapporto fisico, fisico-chimico e geografico che si instaura tra l'acqua e il suolo. Da non dimenticare gli aspetti prettamente naturalistici: i due versanti rappresentano due realtà ben distinte, dal punto di vista faunistico la costa calabrese e in generale l'intera provincia di Reggio Calabria rappresentano il "fondo cieco" della lunga catena appenninica e parallelamente il collettore naturale utilizzato da centinaia di specie di uccelli. Sul territorio siciliano, si ha una situazione biologica differente; gli elementi che caratterizzano tale versante sono l'aspetto più peculiare e anche più delicato (Idem). Il territorio che va da capo Peloro fino ad inglobare i laghetti di Ganzirri e parte della riviera, è stato sottoposto a vincolo con l'applicazione della Legge n. 1497/39 che norma la Protezione delle Bellezze Naturali.

I laghi e i sistemi dei canali costituiscono il territorio della riserva naturale "Laguna di capo Peloro" istituita dalla regione Sicilia. La laguna di Capo Peloro, è costituita da acque salmastre; miscela naturale di acque dolci di falda e acque marine che entrano dai canali, questo habitat offre cibo e rifugio ad oltre 450 specie di animali nelle migrazioni primaverili e autunnali.

Nel caso dei laghetti di Ganzirri, ci si trova dinanzi a un delicatissimo equilibrio di un anello di terra consolidato attorno ai bacini di acque salmastre, nella parte nord-est della costa messinese-habitat già minacciato da insediamenti inglobanti sovrabbondanti. (Ibidem).

Altre interpretazioni (A. Giofrè Florio 1980) relazionano le citate particolarità ecopaesaggistiche e geomorfologiche, oltre che allo "shock originario", alle specifiche caratteristiche della "depressione ecologica" che si apre con "i pilastri", i massicci montani etneo e aspromontano, per "sprofondare" repentinamente a quote quasi oceaniche; non concludendosi però a settentrione con il massiccio scillese - come nella maggior parte delle letture -, ma molto più in là, con il monte Poro oltre la Piana di Gioia Tauro. Alla punta estrema inferiore di tale particolarissimo ecosistema - configurabile con una sorta di "piramide rovesciata" - si è trovata una rarissima colonia di Corallo Nero (per adesso una delle più estese foreste di tale specie al mondo), a testimonianza delle eccezionali e preziose biodiversità presenti nell'area. Da notare che, in questo quadro, la prosecuzione dell'Area dello Stretto nella Piana di Gioia, assunta o prospettata da tanta pianificazione territoriale, sarebbe strutturale oltre che programmatica.

La valorizzazione del patrimonio e il riconoscimento istituzionale*

** Per l'inserimento dello Stretto di Messina nella lista Unesco "patrimonio dell'umanità" è stata insediata nel 2014 una commissione promossa dai comuni di Messina e Reggio Calabria. In precedenza (2009) era stata promossa dalle associazioni ambientaliste e dai comitati locali apposito gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Osvaldo Pieroni dell'UNICAL.*

Le enormi valenze ambientali del contesto, integrazione tra estetiche naturalistiche e struttura geomorfologica sono sostanzialmente riconosciute e sottolineate, soprattutto ai fini della tutela dagli **strumenti di pianificazione**, nella fattispecie anche **paesaggistica**.

Dalla compilazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale della Sicilia, con valenza strategica e di indirizzo, nonché del Piano d'ambito 9 "del Messinese" (con normativa anche prescrittiva di dettaglio per l'area oggetto degli interventi); e, per la sponda calabra, degli studi sul Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica (Fera-Ziparo2014[2012],cit. in bibl.) e ancora del piano Territoriale Provinciale Paesaggistico (approvato nel marzo 2011), vengono confermate le dotazioni determinanti del patrimonio geoeconaturalistico che diventano spesso direttive strategico-normative degli strumenti di pianificazione.

Il riferimento agli strumenti suddetti non risulta peraltro vano: esso infatti ha permesso di verificare, tramite opportuni inquadramenti strutturali, le suddette valenze, divenute spesso elementi distintivi per orientamenti sia strategici, che normativi, e per la redazione e la gestione del progetto definitivo degli stessi piani.

Dal punto di vista strutturale appare importante cogliere dalla Pianificazione Paesaggistica esistente gli elementi di base dell'armatura eco-paesaggistica dell'Area (Idem) con il ruolo chiave giocato da ambedue le sponde del rapporto tra il "massiccio interno portante", rispettivamente Aspromonte e Peloritani, e lo "specchio d'acqua semi chiuso", costituito dallo Stretto. Ancora appare peculiare cogliere il ruolo centrale, di relazione e di strutturazione eco-spaziale, delle fiumare che dai due "massicci", conformano i grandi versanti fino allo stretto; disegnando la stretta cimosa in cui si sono dapprima fermati e poi allungati gli insediamenti, in primis i principali, Messina e Villa San Giovanni ;e quindi Reggio.

Dal punto di vista strategico, la Pianificazione Paesaggistica tutela e rilancia i capisaldi dell'ecosistema dello Stretto, con operazioni normative e progettuali di conservazione, riqualificazione, fruizione. Dalla parte siciliana già le Linee Guida del PTP Regionale notavano la necessità di tutelare gli elementi portanti del sistema paesistico, ripristinando un disegno del territorio che ne fosse il portato e prospettando, in questa logica, operazioni di ricucitura degli apparati paesistici e degli ecosistemi, nonché dei cicli eco-energetici, rimarcando in questo senso le nuove direttrici di recupero e ristrutturazione del nucleo urbano messinese. Il piano di ambito, con i suoi "paesaggi locali" fornisce gli scenari di riferimento, per i diversi contesti interessati, compresa l'area più compromessa, che ne avrebbe ricavato utili criteri di riqualificazione. Anche dalla parte calabrese, il QTR/P ed il Piano Territoriale Provinciale a Valenza Paesaggistica fondano il loro disegno strategico sulle strutture eco-paesaggistiche portanti: Aspromonte – fiumare – coste. È attorno all'affermazione, con tutela e riqualificazione, degli elementi strutturanti dell'armatura che avviene il processo di recupero ambientale, ricucitura degli apparati paesistici e blocco del degrado. Anche la Pianificazione calabrese dispone di uno strumento che sostanzialmente prospetta lo "scenario paesaggistico locale", il Piano di Ambito. Il QTR/P regionale non contiene la pianificazione di ambito; tuttavia prospetta gli scenari di riferimento per gli ambiti paesaggistici, specie quelli "a tutela speciale" (in questo caso per presenza di "Bellezze Naturali d'Insieme"), come quelli del "Reggino" e della "Costa Viola" che interessano l'area (Ibidem). E che possono ricevere ulteriori decisivi input verso la tutela, la conservazione e la valorizzazione dall'eventuale riconoscimento UNESCO, con l'inserimento dello Stretto nella lista dei beni "Patrimonio naturale e culturale dell'Umanità" (Pironi,2000). Le note precedenti confermano infatti la presenza nell'Area dello Stretto di valori di "rango eccezionale" per quanto riguarda i valori ruotanti attorno all'unicum ,costituito dall'integrazione degli aspetti estetico-naturalistici, scenici e percettivi, geomorfologici, ecologici ,con presenze di valenza assoluta ,sia in termini di particolarità degli habitat che di dimensioni e qualità anche delle biodiversità.

Per l'ottenimento del titolo UNESCO (v. Mento in questo stesso volume) può puntare certamente sugli aspetti "Naturali".La specificità "eccezionale" dello Stretto allo stato rende difficile

scindere i motivi delle sue grandi valenze estetico-naturalistiche dalle “eccellenze meravigliose” della sua ecogeomorfologia, dovute certo all’originario “Shock” da cui ha avuto origine tale eccezionale contesto: uno “strappo” sismotettonico di enorme potenza che ha diviso due terre prima unite (Aspromonte e Peloro) e unito tre diversi mari (Jonio, Tirreno e lo stesso Stretto). Per questo –almeno in prima istanza– appare corretto tener conto, in maniera integrata, di tutti i valori “Naturali” già individuati.

Paesaggio, luoghi, ambienti sociali, per uno scenario di sostenibilità

I caratteri del sistema eco-paesaggistico descritti in precedenza presentano elementi di rilievo tali da proporsi non soltanto come milestone per il risanamento territoriale, la riqualificazione urbanistica, la tutela e valorizzazione ambientale, ma addirittura come frame, armatura fisico-spaziale di un possibile nuovo scenario di sostenibilità anche socioeconomico.

Il quadro offerto dal sistema paesistico principale descritto da Lucio Gambi, su cui si innestano gli elementi “di rilievo e eccezionali” della struttura idro-geo-morfologica ed ecologica, descritti nella sezione precedente, costituiscono il nucleo centrale di tale “figura paesaggistica”. L’apparato Peloritani- fiumare di versante- cimosa messinese- Stretto- cimosa reggina- fiumare pedemontane- Aspromonte (corredato dalla Costa Viola ed il massiccio Scillese fino al Sant’Elia a nord-est, dalla ionica reggina a sud-est, e ancora dalle pendici nord-occidentali del Peloro degradanti nella piana di Milazzo, di fronte al terminale dell’arco eoliano, e - dall’altra banda – alla ionica messinese), rappresenta la struttura principale emergente ed individuabile per strategie di risanamento, riqualificazione, riutilizzo e tutela.

La priorità del sistema ambientale per il rilancio dell’area richiama la posizione espressa qualche tempo fa dalla presidenza della Regione Sardegna che – in occasione dell’approvazione del Piano Paesaggistico di quella regione – affermò: “questo strumento va oltre al tutela, per dettare le linee guida dello sviluppo della nostra terra”.

Analogamente nello Stretto, oltre al recupero e alla valorizzazione paesistica, che costituisce già di per sé una strategia di ripresa anche economico-occupazionale, i dettami della pianificazione territoriale paesaggistica (operante in toto nell’ambito 9 del messinese, tramite Linee Guida nell’altro ambito peloritano e nel reggino, sia pure con i beni paesaggistici di interesse regionale e nazionale già vincolati) prospettano anche altre strategie per lo scenario di sostenibilità dell’area; legate soprattutto alla produzione di beni immateriali: cultura, conoscenza, educazione, innovazione, visiting eco-socio-culturale. Azioni da realizzare anche in funzione di valorizzazione dell’enorme patrimonio di risorse storico-artistiche e socio-culturali; insieme ai contenitori delle conoscenze (scuole, università, agenzie) e della cultura (musei, teatri, accademie, associazioni, comitati, centri sociali) già presenti. Da questo può derivare anche un nuovo orientamento spaziale, cui rapportare il sistema della “mobilità intelligente” di cui si è trattato in precedenza e su cui si sofferma Domenico Gattuso (v. sezione 5).

In questa visione di “area integrata” possono più agevolmente inquadrarsi e articolarsi le funzioni istituzionali, operative e gestionali, delle aree (o meglio delle due entità) metropolitane che andranno ad integrarsi nello Stretto.

Certo il prosieguo della ricerca e le sue applicazioni indicheranno i profili e i contenuti di piani e progetti di dettaglio necessari ad attuare i processi di recupero e di rilancio prospettati, ma è certo che un’interpretazione dello status può consolidare le prospettive più interessanti e promettenti già emerse.

Riferimenti bibliografici e documentali

a) Documenti

Camera dei Deputati - Senato della repubblica (1996) Documenti X Legislatura. Considerazioni sulla fattibilità delle opere di attraversamento (dello Stretto di Messina), Roma

CIPE (2003 ottobre/ 2005 agosto/ 2009 dicembre) Deliberazioni sulle Procedure di approvazione del Progetto preliminare e di avvio del Progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina, Mimeo, Roma.

C.R.I.C. et al., 1998, Il Progetto del Parco Letterario dello Stretto: Horcynus Orca, mimeo, Reggio Calabria, Messina.

Legambiente Reggio Calabria (1997) Uno sguardo sul Ponte, Reggio Calabria.

Legambiente ed altri (2003) Osservazioni al SIA del Progetto preliminare del Ponte sullo Stretto, (Gruppo di Lavoro coordinato da Alberto Ziparo), Roma.

Legambiente ed altri (2011) Osservazioni al SIA del Progetto preliminare e alla relazione di Ottemperanza Ambientale del Ponte sullo Stretto, (Prima Bozza), Roma.

Provincia di Reggio Calabria (2011) Piano Territoriale di Coordinamento a valenza Paesaggistica (approvato dal Consiglio nel marzo 2011), Reggio Calabria.

Regione Calabria (2010) Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica, Documento definitivo assunto dalla Giunta per l'adozione, Catanzaro.

Regione Sicilia, Assessorato Beni Culturali e Ambientali (1998) Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Paesaggistica Regionale, approvate nel 1998, Palermo.

Regione Sicilia, Provincia Regionale di Messina (2010) Piano Territoriale Paesaggistico Ambito 9 del Messinese, approvazione delle Norme di Salvaguardia, Palermo/ Messina.

SOMEA - Stretto di Messina spa (1982) Analisi costi benefici relativi alla realizzazione di un collegamento stabile tra Sicilia e Continente, Messina.

Stretto di Messina spa (1991) Analisi della configurazione attuale e futura della rete plurimodale nel comprensorio dello Stretto di Messina.

Stretto di Messina spa (2003) Studio di Impatto Ambientale, parte terza: Relazione di sintesi non tecnica del progetto del Ponte, Messina/Roma.

Stretto di Messina spa (2011) Ponte sullo Stretto, Progetto definitivo, Studio di Impatto Ambientale, Roma.

b) Bibliografia

Alberti M., Solera G., Tsetsi V. (1994) *La Città Sostenibile*, Franco Angeli, Milano.

Berdar A., Riccobono F. (1986) *Le meraviglie dello Stretto di Messina*, Edas, Messina.

Bettini V., Guerzoni M., Ziparo A. eds. (2002) *Il Ponte insostenibile*, Alinea. Firenze.

Bianchi A., Vendittelli M. (1982) *L'attraversamento dello Stretto*, Casa del Libro, Reggio Calabria.

Bresso M. (1988) "L'economia e gli indicatori ambientali: dalle valutazioni monetarie alle VIA", in id. ed. *Gli indicatori ambientali: valori metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, Franco Angeli, Milano.

Campione G. (1988) *Il progetto urbano di Messina*, Gangemi, Roma.

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., (eds.), 1996, *Itaten. Le forme del territorio nazionale*. Laterza, Bari/Roma.

Coco A., 2011, *La distanza sociale. Reggio Calabria: le condizioni sociali di una città del Sud*, Angeli, Milano.

Fera G., Ziparo A., 2014, *Territorio, paesaggio e sostenibilità dello sviluppo. Studi per il QTR/P della Calabria*, Angeli, Milano (2012).

Fondazione di Comunità di Messina ed. (2014) *Sviluppo è coesione e libertà. Il caso del distretto sociale evoluto di Messina*, Horcynus d.e., Messina

Gambino G. (1996) *Progetti per l'Ambiente*, Utet, Torino

Gattuso D., (2010), *Proposta progettuale per il collegamento marittimo metropolitano nello Stretto di Messina*, Bozza-stampa, Reggio Calabria

Gioffrè Florio A., 1980, *Studi sull'ambiente naturale dello Stretto di Messina 1965-1980*, Reggio Calabria, bozza stampa inedita.

Gugliuzzo E., Moscheo R., Restifo G. (2014) *Lezioni di storia ambientale. Con vista sullo Stretto di Messina*, Aracne, Roma.

Hellmann D., Schachter G., Sum A., Ziparo A., Zoppi C. (1997) "The impact of Mega infrastructure Projects on urban Development: Boston and the Messina Strait", in *European Planning Studies*, n. 5.

LaCava F.(1974), *Lo Stretto di Messina nell'Antichità*, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria.

Mancosu C. (ed.), 2010, *Il ponte sullo Stretto. Rischi, dubbi, danni e verità nascoste*, Mancosu, Roma

Pieroni O. (2002) *Tra Scilla e Cariddi*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Pieroni O., Ziparo A. (2007) "Città tra Scilla e Cariddi: megalopoli dello Stretto o grande area di sostenibilità mediterranea?", in Angelini A., ed., *Mediterraneo. Città, culture, ambiente, governance, migranti*, Angeli, Milano.

Pieroni O., Ziparo A. (2011) "Il conflitto dell'expertise nella vicenda del Ponte", in Pellizzoni L. ed., *Conflitti Ambientali*, Il Mulino, Bologna.

Ziparo A. (1997) "Ascesa e declino della città del Ponte" in *Urbanistica Informazioni*.